

La ricerca Un'analisi ad alta definizione del quaderno degli Idilli svela alcune nuove informazioni. Tante revisioni e correzioni tracciate dal poeta di Recanati prima di arrivare alla stesura definitiva

L'Infinito di Leopardi stupisce

Quando, nel 1819, Giacomo Leopardi scrisse il suo capolavoro, non poteva immaginare che, due secoli dopo, la sua voglia di perdersi nell'infinito sarebbe stata analizzata, sulla carta da lui vergata, con una tecnologia avanzatissima. Si chiama Reflectance Transformation Imaging, un metodo di analisi digitale delle immagini ad altissima definizione, che è stato messo a disposizione dall'organizzazione no profit Cultural Heritage Imaging. Utilizzata finora per studiare dipinti e reperti archeologici, iscrizioni e manufatti antichissimi, la tecnologia è stata applicata con successo ai manoscritti, per verificarne l'autenticità e i ripensamenti.

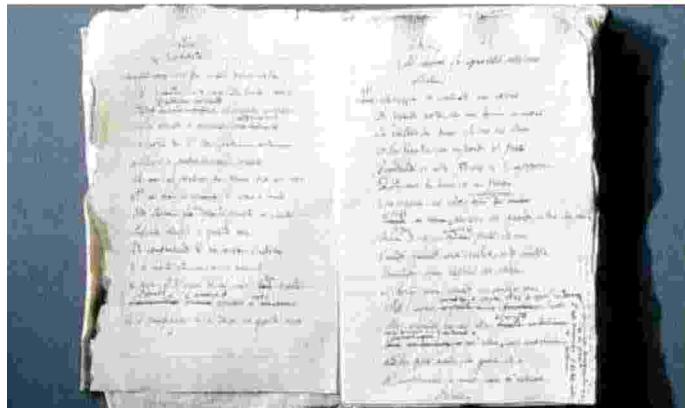
L'analisi della professoressa Italia

L'analisi del quaderno napoletano degli Idilli è stata condotta dalla professoressa Paola Italia, docente al Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna. Si è avvalsa delle strumentazioni del Laboratorio Fotografico

e Multimediale FrameLab, che l'ateneo bolognese ha impiantato a Ravenna. La studiosa, che ha già pubblicato sull'argomento il volume "Il metodo di Leopardi" (Carocci), presenterà i risultati della ricerca venerdì prossimo, in occasione del convegno internazionale "Carte, penne e inchiostri. Imaging, 3D e restauro digitale", promosso dal suo ateneo. La scansione in 3D, applicata alla scrittura, con l'elaborazione digitale delle foto del manoscritto scattate con diversa illuminazione, mette in risalto le stratificazioni dei solchi lasciati dalla penna.

Due revisioni nello stesso 1819

Dalle fragili pagine, che ci tramandano "L'Infinito", emerge che la stesura dell'idillio ha subito due revisioni, nello stesso 1819 e presumibilmente l'anno successivo, con penne differenti. Sono ripensamenti che rendono ancora più preziosa la redazione finale, dove la parola "immensità" sostituisce "infinità", e "il celeste confine" diviene "l'ultimo orizzonte". La cura maniacale che il genio recanatese dedicava ai suoi scritti rivive per noi grazie a questa tecnologia, che lascia inalterata l'immediatezza dell'ispirazione poetica, che gli ha dettato una composizione perfetta in sé. La visione dell'orizzonte lontano, preclusa dalla siccità, lo slancio verso mondi tanto più affa-



Il manoscritto de "L'infinito" di Giacomo Leopardi in una immagine che è conservata nella Biblioteca Digitale della Biblioteca Nazionale di Napoli

scinanti e misteriosi, quanto meno perceptibili a occhio nudo, ci sono trasmessi da queste parole, vergate con scrittura elegante e nervosa. E ci dicono l'emozione di un'intuizione che proietta il poeta dall'eremo colle verso l'eternità. Questo capolavoro ha visto la luce in uno dei periodi più cupi della sua esistenza. Il peggioramento della vista, nel 1819, non gli consentiva di leggere e scrivere quanto avrebbe desiderato. Inoltre, in prospettiva del suo ventunesimo compleanno,

che cadeva il 29 giugno, vagheggiò la fuga da Recanati, e la pianificò accuratamente. Ma l'amico maceratese del padre, cui Giacomo chiese il passaporto, il conte Saverio Broglio d'Alano, lo tradì. E il giovane dovette aspettare più di due anni, prima di poter lasciare Recanati. Col suo slancio verso l'infinito, l'idillio più bello è testimonianza di quell'immenso desiderio di vita.

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo di analisi digitale utilizzato a Ravenna si chiama Reflectance Transformation Imaging

